

L'invito di Francesco a non abbandonare mai la legge di Dio

Se guardiamo attorno a noi, se guardiamo con realismo al "villaggio globale" del quale facciamo parte, non possiamo non cogliere i segni di un travaglio. Segni dolorosi e preoccupanti, come la terza guerra mondiale a pezzi di cui parla con frequenza papa Francesco o come l'aumentare anche nel nostro Paese di episodi di razzismo e l'estendersi del disagio sociale.

Lo sguardo del cristiano, nel rivolgersi a questa realtà magmatica e contraddittoria, non può dimenticare l'origine di tutto ciò. «Quando viene abbandonata la legge di Dio, la legge dell'amore», scrive Francesco nel Messaggio per la Quaresima 2019, «finisce per affermarsi la legge del più forte sul più debole. Il peccato che abita nel cuore dell'uomo (cfr Mc 7,20-23) - e si manifesta come avidità, brama per uno smodato benessere, disinteresse per il bene degli altri e spesso anche per il proprio - porta allo sfruttamento del creato, persone e ambiente, secondo quella cupidigia insaziabile che ritiene ogni desiderio un diritto e che prima o poi finirà per distruggere anche chi ne

è dominato». Ma il cristiano, come sottolineava don Giovanni Battista Montini su Azione Fucina nel 1929, guarda al mondo non come ad abisso di perdizione, ma come a un campo di messe. Un campo dove si semina senza la certezza di essere noi a raccogliere. È per questo che la Quaresima è un tempo paradigmatico per i cre-

Il segno della cenere sul capo ci invita dunque a essere coscienti del nostro peccato, a non inorgoglierci, a non salire mai in cattedra, a non accusare gli altri e a farci carico della ferita del peccato e dei peccati nella Chiesa, come ci hanno testimoniato nei giorni scorsi i vescovi di tutto il mondo partecipando in Vaticano



all'incontro sulla protezione dei minori convocato e presieduto da papa Francesco. Solo a partire da questa coscienza i cristiani possono dare testimonianza del Vangelo. Non si annuncia il Vangelo con i proclami, con la sterile e indignata denuncia, né con le strategie di marketing. Lo si annuncia incarnando «più intensamente e concretamente il mistero pasquale nella vita personale, familiare e sociale», ci ricorda il Papa nel suo Messaggio. Proprio per questo la nostra travagliata società ha bisogno di

crisiani che incarnino il Vangelo e lo testimonino con la vita più che con le parole. Con una prossimità magari nascosta ma reale a chi soffre, più che con accattivanti messaggi nelle chiassose piazze virtuali della rete. (a.t.)

crisiani che incarnino il Vangelo e lo testimonino con la vita più che con le parole. Con una prossimità magari nascosta ma reale a chi soffre, più che con accattivanti messaggi nelle chiassose piazze virtuali della rete. (a.t.)

Vivo per il fuoco o per la cenere?

Per ritrovare la rotta, oggi ci è offerto un segno: cenere in testa. È un segno che ci fa pensare a che cosa abbiamo in testa. I nostri pensieri inseguono spesso cose passeggero, che vanno e vengono. Il lieve strato di cenere che riceveremo è per dirci, con delicatezza e verità: di tante cose che hai per la testa, dietro cui ogni giorno corri e ti affanni, non resterà nulla. Per quanto ti affatichi, dalla vita non porterai con te alcuna ricchezza. Le realtà terrene svaniscono, come polvere al vento. I beni sono provvisori, il potere passa, il successo tramonta. La cultura dell'apparenza, oggi dominante, che induce a vivere per le cose che passano, è un grande inganno. Perché è come una fiammata: una volta finita, resta solo la cenere. La Quaresima è il tempo per liberarci dall'illusione di vivere inseguendo la polvere. La Quaresima è riscoprire che siamo fatti per il fuoco che sempre arde, non per la cenere che subito si spegne; per Dio, non per il mondo; per l'eternità del Cielo, non per l'inganno della terra; per la libertà dei figli, non per la schiavitù delle cose. Possiamo chiederci oggi: da che parte sto? Vivo per il fuoco o per la cenere?

In questo viaggio di ritorno all'essenziale che è la Quaresima, il Vangelo propone tre tappe, che il Signore chiede di percorrere senza ipocrisia, senza finzioni: l'elemosina, la preghiera, il digiuno. A che cosa servono? L'elemosina, la preghiera e il digiuno ci riportano alle tre sole realtà che non svaniscono. La preghiera ci riannoda a Dio; la carità al prossimo; il digiuno a noi stessi. (dall'omelia del Papa alle Ceneri, Basilica di Santa Sabina)

Caduti nella campagna di Russia - Celebrazione a Cargnacco

Nel Tempio della Madonna del Conforto di Cargnacco (UD), dedicato ai Caduti della Campagna di Russia, il 2 marzo sono stati resi gli Onori militari solenni ai 12 Caduti italiani, di cui 2 noti, le cui spoglie sono state recuperate nella Regione di Kirov e rimpatriati a cura del Commissariato Generale per le Onoranze ai Caduti.

Al termine della cerimonia, il Commissario Generale per le Onoranze ai Caduti, Gen. Alessandro Veltri, ha restituito ai familiari, che ne avevano fatto espressa richiesta, le spoglie dei due Caduti noti: l'Alpino Giulio Lazzarotti e il Fante An-

terro Terradura. Nella stessa cerimonia è stato commemorato il Caduto Orfeo Minari, recuperato nel 1994 come Ignoto in Russia e al quale - grazie ad una certosina ed infaticabile attività di studio dei documenti custoditi negli archivi del Commissariato Generale - è stato possibile attribuirgli identità certa. È stato, quindi, inumato nello stesso Sacario come Noto, avendo la famiglia espresso il desiderio che rimanga a riposare in perpetuo con i suoi commilitoni. La cerimonia ha avuto inizio con l'arrivo delle cassette contenenti i Resti mortali dei Caduti, trasportate da altrettanti militari di tutte le Forze Armate e della Guardia di Finanza, a cui sono stati resi gli Onori militari da un picchetto armato interforze, alla presenza di Autorità politiche - nazionali e locali - Autorità civili e militari, di Associazioni Combattentistiche e d'Arma e di una folta folla.

Ad ufficiale la cerimonia religiosa, l'Ordinario Militare per l'Italia, S.E. Mons. Santo Marcianò che ha celebrato con il Parroco di Pozzuolo del Friuli, unitamente ai Cappella-

ni Militari presenti sul territorio. L'Ordinario Militare ha espresso parole di gratitudine e grande vicinanza, oltre al più alto apprezzamento per il nobile compito che il Commissariato Generale porta avanti, lavorando "compostamente dietro le quinte". L'Ordinario mi-

litare ha sottolineato l'importanza del lavoro che il Commissariato Generale per le onoranze dei caduti, svolge e ha svolto in maniera nascosta per riportare in Patria e in alcuni casi ai familiari le spoglie dei nostri soldati. L'omelia è stata incentrata sulla cura che il cristiano deve porre per ogni persona e anche per il corpo umano. "Corpo troppe volte oltraggiato o fatto oggetto di violenza" e che invece nella sollecitudine per le spoglie mortali dei nostri soldati, ci richiama alla sacralità del corpo stesso e alla sacralità di ogni persona umana.

Quest'attenzione nel riportare ai loro cari i resti mortali dei nostri caduti è un segno concreto, in controtendenza alla cultura utilitaristica di oggi, che è vivo nel mondo militare il senso di rispetto per la dignità di ogni persona. Esso andrebbe sempre di più valorizzato e promosso in tutte le diverse realtà sociali. Particolarmente commoventi sono state le parole di vicinanza che l'Ordinario ha rivolto ai familiari dei caduti presenti, che ha voluto poi salutare personalmente. Nel suo in-

tervento, il Generale Veltri dopo aver commemorato i 12 Caduti, ha rivolto il suo ringraziamento alle Autorità, alle Associazioni e ai cittadini presenti ed ha portato la sincera e sentita vicinanza del Ministro della Difesa ai familiari dei Caduti. Gratitudine è stata inoltre espressa dal Gen. Veltri al Ministro del-

la Difesa, Elisabetta Trenta, per la sensibilità con cui interpreta la missione del Commissariato Generale e l'attenzione che vi destina. Al termine, in un clima di grande commozione, il Gen. Veltri ha consegnato i Resti mortali dei Caduti Terradura e Lazzarotti ai familiari intervenuti.



L'appunto

La sepoltura collettiva da cui sono stati recuperati i nostri 12 Caduti era situata nei pressi della linea ferroviaria utilizzata per il trasferimento dei prigionieri di guerra (tedeschi, italiani, ungheresi, polacchi, rumeni) destinati ai campi di prigionia nel nord della Russia. Durante la sosta dei treni i corpi dei militari, deceduti durante il viaggio, venivano abbandonati a ridosso dei binari e la popolazione locale provvedeva spontaneamente a dare loro rapida e pietosa sepoltura. Gli impegnativi quanto determinanti lavori di scavo hanno consentito il recupero di 1657 Caduti (tra il 2017 e il 2018), e, tra questi, è stato possibile individuarne 12 di certa nazionalità italiana. Ciò grazie al rinvenimento dei capi di vestiario e brandelli di uniformi di foggia italiana e scarponi da combattimento.

Milano - Alla Cattolica presentato il testo "Io amo l'Italia"



C'è un filo rosso che durante la prima guerra mondiale unisce don Angelo Giuseppe Roncalli, futuro papa Giovanni XXIII, e padre Agostino Gemelli, futuro fondatore dell'Università Cattolica. Don Angelo dal maggio 1915 al marzo 1916 fu prima sergente di sanità, poi cappellano militare fino al termine del conflitto; padre Gemelli fu capitano medico e direttore del laboratorio di psicofisiologia presso il Comando Supremo. Entrambi, nei rispettivi ruoli, si impegnarono per la consacrazione dell'Esercito Italiano al Sacro Cuore di Gesù, avvenuta il 5 gennaio, primo venerdì dell'anno, con il fattivo supporto di Armida Barelli, futura casiera dell'Università Cattolica.

Questo legame è stato più volte citato il 19 febbraio in occasione della presentazio-

ne del volume "Angelo Giuseppe Roncalli. Giovanni XXIII. «Io amo l'Italia». Esperienza militare di un Papa. Studi e documenti", a cura di Goffredo Zanchi e Alessandro Angelo Persico per i tipi della Libreria Editrice Vaticana, avvenuta martedì 19 febbraio in aula Bontadini.

All'incontro, introdotto dai saluti del rettore Franco Anelli e dell'arcivescovo di Milano Mario Delpini e moderato dal docente di Storia medievale Gabriele Archetti, sono intervenuti Emanuele Contu, dell'Ufficio Scolastico Regionale, ed Ezio Bolis, direttore della Fondazione Papa Giovanni XXIII.

Traendo spunto dal volume, Pietro Cafaro, direttore del Dipartimento di Storia moderna e contemporanea, e Goffredo Zanchi, biografo di Roncalli e presidente del Comitato scientifico della Fondazione Papa Giovanni XXIII, hanno offerto una ricostruzione dell'attività pastorale di don Roncalli in qualità di assistente spirituale facendo emergere aspetti poco conosciuti del suo pensiero, come il patriottismo, la visione della guerra, l'attenzione per la storia e le dinamiche storiche.

I relatori sono stati concordi nell'affermare che il libro colma una lacuna nella biografia di Angelo Roncalli relativa al suo ministero sacerdotale "in divisa", periodo che, come lui stesso aveva dichiarato più volte anche da papa, aveva segna-

to in modo indelebile la sua vita e la sua maturazione umana, cristiana e sacerdotale. Il richiamo al valore della pace, in un mondo dominato dalla guerra fredda e diviso tra capitalismo e socialismo, sancito dall'enciclica *Pacem in terris* (11 aprile 1963), tra i documenti pontifici che hanno segnato un'epoca, trova la sua definizione embrionale in quei terribili anni di guerra.

«Don Roncalli, ora patrono delle Forze Armate, ha servito la pace amando l'Italia, ha servito l'Italia amando la pace, e ha dimostrato una capacità di amore totalizzante per la terra e per il popolo», ha affermato nel suo intervento l'arcivescovo Santo Marciànò, Ordinario militare per l'Italia.

Pubblicato in occasione del centenario della conclusione della prima guerra mondiale e promosso dalla Fondazione Papa Giovanni XXIII, con il sostegno dell'Ordinariato militare per l'Italia, il volume è corredato da un'ampia sezione documentaria - con un denso apparato critico di Alessandro Angelo Persico, ricercatore dell'Università Cattolica - che comprende schemi di omelie, tracce di discorsi, articoli su giornali e periodici del tempo, stralci di diari, ricordi, fotografie e lettere, che denotano l'intensità dell'attività svolta in quegli anni di guerra da don Roncalli.

Inaugurata la Cappella nella Capitaneria di Savona

Lo scorso 6 febbraio, con la benedizione di Mons. Santo Marciànò, alla presenza del Sindaco Ilaria Caprioglio, degli Ammiragli Lazio e Carbone, rispettivamente Comandante di Marina Nord e Direttore Marittimo della Liguria, e di tutte le massime Autorità locali, è avvenuto il tradizionale taglio del nastro tricolore, da parte del C.V.(CP) Massimo Gasparini, con il quale la Capitaneria di porto di Savona ha inaugurato la propria cappella.

La breve ma sentita cerimonia è stata preceduta dalla descrizione, a cura del Comandante, dell'impegnativo processo di ideazione del luogo di raccoglimento, supportato, con convinzione, dalle Autorità ecclesiastiche e realizzato grazie al contributo dei militari della Capitaneria e di tante figure dell'associazionismo savonese. Tra queste ultime, il Comandante ha voluto ricordare gli artisti che, con



le loro opere, hanno impreziosito e reso unica, nel suo genere, la cappella dedicata a "Santa Barbara", patrona della Marina Militare.

Al termine, Mons. Marciànò si è intrattenuto nei locali dell'Autorità marittima,

dedicando parole di apprezzamento per la quotidiana opera svolta dal personale, riportate di Suo pugno sul "Diario storico", e ricevendo in dono il "crest" della Capitaneria, a ricordo della mattinata trascorsa nella riviera di Ponente.

Incontro del clero giovane - "Nel nome di Cristo: Amate"

ARoma, nella Scuola Allievi Cappel-
lani, dal 21 al 23 febbraio si è svolto
il secondo dei momenti di forma-
zione per il Clero giovane organizzati dal-
la nostra diocesi, in questo anno pasto-
rale. Sulla dimensione intellettuale nella
formazione permanente dei sacerdoti,
dalla Pastores Dabo Vobis n. 72.

Giorni di preghiera e di fraternità, carat-
terizzati dall'*oltre*
di Dio che tutto dis-
pone con Sapien-
za. Guida designa-
ta ad "imbandire
la tavola" di questo
momento di forma-
zione per que-
sta esperienza era
Mons. Antonio Pit-
ta, Prorettore del-
la Pontificia Uni-
versità Lateranen-
se, presbitero del-
la diocesi Lucera-
Troia, ordinario di
Nuovo Testamento.
Uno dei maggiori
studiosi di Paolo in
Italia e all'estero.

Il tema centrale
del meditare, lun-
go questi giorni di
grazia, è stato "La Formazione del Presbi-
terio nel N.T.". Mons. Pitta ha eminentemente
evidenziato l'esperienza biblica di
tre paradigmi che contrastano due deri-
ve che stanno riemergendo nella vita del-
la Chiesa (neo gnosticismo e neo pelagia-
nesimo), derivate che intaccano, di conse-
guenza, la vita di ogni presbitero. È partito
dal paradigma della *sequela* nei sinottici,
toccando ogni singola esperienza di Mat-

teo, Marco e Luca; attraversando il para-
digma della *conformazione* nell'esperien-
za paolina per, poi, giungere al terzo pa-
radigma della *testimonianza* nella teolo-
gia giovannea.

La guida ha concluso il suo intervento
spingendoci a porre una seria attenzio-
ne alla nostra vita di discepoli e diveni-
re sempre di più docili allo Spirito di Cri-

profonda passione per la nostra diocesi
dell'Ordinariato e ci ha spinto "*a fare sul
serio nell'Amore, in un Amore libero e con-
creto. Dobbiamo essere capaci di ritornare
ad amare in modo maturo nella verità.*"

L'Arcivescovo ha anche sottolineato l'im-
portanza del tempo degli esercizi spiri-
tuali, momento di Grazia che ci permet-
te di entrare maggiormente in comunio-

ne con Dio e con l'in-
tero presbiterio.

Avvertire concreta-
mente che si è par-
te di un unico presbi-
terio è stato davvero
edificante per me che
sono stato da pochi
mesi accolto in que-
sta famiglia. Ancora
una volta ho fatto
esperienza di quan-
to sia essenziale vi-
vere il ministero nel-
la piena comunione
con i confratelli che
Dio ha scelto per il
ministero sacerdotale.
È stato, realmen-
te, un tempo vissuto
nella pienezza di Dio
che accende nel no-
stro cuore il deside-

rio non solo di amare ma anche di sentir-
si accolti ed amati; l'impegno che ciascu-
no ha portato con sé è quello di uno sfor-
zo a vivere in autenticità e profondità le
relazioni fraterne all'interno della fami-
glia presbiterale. Sia il vivere questa dina-
mica d'amore l'augurio che rivolgo a me
stesso e a tutti i confratelli, del Clero gio-
vane della diocesi, per questo anno.

(Don Emanuele Lanza)



sto, perché è lo Spirito stesso che rende
naturale la formazione. Ha sottolineato,
inoltre, che questi paradigmi ci permet-
tono di recuperare in "essenzialità" con-
tro ogni forma di formazione orpellistica
e appiccaticcia.

In questi giorni è stato presente, costan-
tamente, il nostro Arcivescovo, Mons.
Santo Marciànò, presenza paterna che ci
ha preso per mano facendoci gustare la

il Santo

San Teofilo di Cesarea

S. Teofilo vescovo di Cesarea di Palestina, viene menzionato da Eusebio di Cesa-
rea nella cronologia dei più importanti capi delle Chiese locali al tempo di papa
Vittore I (200 d.C.).

Lo stesso Eusebio lo cita altre due volte e cioè in merito ad un sinodo riunito in Pa-
lestina e poi per aver preso parte alla disputa dei vescovi dell'epoca sulla questio-
ne della celebrazione della Pasqua; una parte di vescovi asiatici del periodo pre-
consolare e quelli di origine Ebraica, volevano celebrarla il 14 del mese di aprile,
mentre i vescovi delle Chiese occidentali compresa Roma e lo stesso Teofilo si op-
ponevano volendo celebrarla la domenica (giorno del Signore).

Non risulta che negli antichi calendari vi fosse un culto particolare del santo; il
primo a introdurlo nella lista dei santi fu P. de Natalibus seguito poi da C. Baronio
che dopo un breve elogio in cui lo apprezza per la saggezza e l'integrità della sua
vita, lo introdusse nel Martirologio Romano al 5 marzo

